

https://farid.ps/articles/israel_does_not_have_a_right_to_exist/it.html

Israele non ha il diritto di esistere

La fondazione di Israele come Stato e la sua ammissione alle Nazioni Unite nel 1949 si basavano su promesse di pace, rispetto degli obblighi internazionali e adesione ai principi di giustizia e autodeterminazione. Tuttavia, per oltre sette decenni, Israele ha agito sistematicamente in malafede, minando la sua legittimità come membro dell'ONU, violando il diritto internazionale, ignorando i precetti etici ebraici e commettendo atti conformi alla definizione legale di genocidio. Questo saggio sostiene che la persistente inosservanza di Israele, la sua impunità e la sua falsa rappresentazione come Stato ebraico non solo invalidano la sua posizione morale e legale, ma mettono anche in pericolo gli ebrei in tutto il mondo associandoli ad atrocità. Inoltre, afferma il diritto inalienabile del popolo palestinese alla resistenza e all'autodeterminazione, sostenendo che Israele, in quanto Stato, non ha un diritto intrinseco di esistere, un privilegio riservato agli individui, non alle entità politiche.

Ammissione in malafede alle Nazioni Unite

Quando Israele richiese l'ammissione all'ONU nel 1948, lo fece sotto l'egida dell'Articolo 4 della Carta delle Nazioni Unite, che richiede che i membri siano "Stati amanti della pace" in grado di adempiere agli obblighi della Carta. Durante i dibattiti, il rappresentante di Israele, Abba Eban, fece promesse esplicite di rispettare la Risoluzione 181 dell'Assemblea Generale dell'ONU (1947), che delineava la spartizione della Palestina in Stati ebraico e arabo, e la Risoluzione 194 (1948), che imponeva il rimpatrio o il risarcimento dei rifugiati palestinesi. Eban dichiarò: "Israele è pronto a cooperare con gli organi e le agenzie delle Nazioni Unite nell'attuazione della Risoluzione 194" (Comitato Politico Ad Hoc dell'ONU, 47^a riunione, p. 282). Queste assicurazioni furono cruciali per ottenere la maggioranza dei due terzi necessaria per l'ammissione l'11 maggio 1949, tramite la Risoluzione 273(III).

Tuttavia, le azioni di Israele dal 1949 rivelano una malafede calcolata. Non ha onorato la visione di coesistenza del piano di spartizione né ha facilitato il ritorno dei rifugiati palestinesi. Al contrario, Israele ha perseguito una politica di espansione territoriale, sfollamento etnico e oppressione sistematica, rendendo vuoti i suoi impegni iniziali. Nel diritto comune, un contratto stipulato sotto false premesse o violato in malafede può essere annullato. Per analogia, il mancato rispetto da parte di Israele degli obblighi di appartenenza all'ONU, in particolare il suo rifiuto delle Risoluzioni 181 e 194, potrebbe essere sostenuto per invalidare la sua appartenenza. Come stabilisce la Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati (Articolo 26), "Ogni trattato in vigore è vincolante per le parti e deve essere eseguito da esse in buona fede." Le persistenti violazioni di Israele suggeriscono una violazione di questo principio, minando la legittimità del suo status all'ONU.

Mancato rispetto delle risoluzioni ONU e delle sentenze della Corte Internazionale di Giustizia

Il disprezzo di Israele per le risoluzioni ONU e le sentenze della Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) è una pietra angolare della sua malafede. L'Assemblea Generale dell'ONU ha adottato numerose risoluzioni che condannano le azioni di Israele, inclusa la Risoluzione 194, che rimane inapplicata, con oltre 7 milioni di rifugiati palestinesi a cui è negato il diritto al ritorno. Più recentemente, la Risoluzione 77/247 dell'Assemblea Generale dell'ONU (2022) ha richiesto un parere consultivo della ICJ sull'occupazione israeliana, portando alla sentenza del 19 luglio 2024 della ICJ, che ha dichiarato illegale l'occupazione israeliana della Cisgiordania, di Gerusalemme Est e di Gaza. La ICJ ha ordinato a Israele di: - Porre fine alla sua occupazione "il più rapidamente possibile". - Cessare tutte le nuove attività di insediamento. - Evacuare i coloni. - Fornire riparazioni (Parere consultivo della ICJ, 2024).

Tuttavia, Israele ha sfidato sfacciatamente questi mandati. L'espansione degli insediamenti continua senza sosta, con 465.000 coloni in Cisgiordania e 230.000 a Gerusalemme Est nel 2023, e non si sono verificate evacuazioni. Le misure provvisorie della ICJ del gennaio 2024, emesse in risposta al caso di genocidio del Sudafrica, richiedevano a Israele di prevenire atti genocidi e garantire l'accesso all'aiuto umanitario a Gaza. Tuttavia, Amnesty International ha riferito il 26 febbraio 2024 che Israele "non ha adottato nemmeno i passi minimi per conformarsi", ostacolando gli aiuti e aggravando la carestia (Amnesty International, 2024). L'ONU ha avvertito il 20 maggio 2025 che 14.000 neonati sono a rischio imminente di morte per fame a causa del blocco israeliano (The Guardian, 2025).

Il rifiuto di Israele di queste sentenze come "non vincolanti" o motivate politicamente riflette un disprezzo deliberato per il diritto internazionale. Questa sfida rispecchia il suo disdegno per le risoluzioni ONU, come quelle che chiedono cessate il fuoco, che Israele ha ignorato, continuando operazioni militari che hanno ucciso oltre 42.000 palestinesi, inclusi 13.300 bambini, entro ottobre 2024 (Amnesty International, 2024).

Sabotaggio del piano di spartizione e della soluzione a due Stati

Le azioni di Israele hanno sistematicamente minato il piano di spartizione e la soluzione a due Stati prevista dalla Risoluzione 181. Il piano del 1947 assegnava il 56% della Palestina sotto mandato a uno Stato ebraico e il 43% a uno Stato arabo, con Gerusalemme sotto controllo internazionale. Tuttavia, la fondazione di Israele nel 1948 fu accompagnata dalla Nakba, la pulizia etnica di 750.000 palestinesi, e l'occupazione del 78% della Palestina, ben oltre il territorio assegnato. Questa politica espansionistica è continuata con l'occupazione della Cisgiordania, di Gerusalemme Est e di Gaza nel 1967, che Israele non ha mai abbandonato.

Gli Accordi di Oslo (1993-1995), destinati a spianare la strada a una soluzione a due Stati, furono minati dalla costruzione incessante di insediamenti da parte di Israele, che frammentò il territorio palestinese e rese impossibile uno Stato palestinese vitale. Entro il

2024, la ICJ ha osservato che il regime di insediamenti di Israele costituisce un'annessione de facto, violando il divieto di acquisire territorio con la forza (Parere consultivo della ICJ, 2024). Il sabotaggio di Israele ai processi di pace, combinato con il blocco di Gaza dal 2007, dimostra una chiara intenzione di impedire la formazione di uno Stato palestinese, contraddicendo la visione di coesistenza dell'ONU.

Violazioni del diritto internazionale e dei precetti ebraici

Le azioni di Israele a Gaza e nei Territori Palestinesi Occupati violano gravemente il diritto internazionale e i precetti etici ebraici, tradendo la sua pretesa di essere uno Stato ebraico.

Violazioni del diritto internazionale

Il comportamento di Israele è in linea con la definizione di genocidio secondo la Convenzione sul Genocidio del 1948 e l'Articolo 6 dello Statuto di Roma, che definiscono il genocidio come atti commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso. Le violazioni specifiche includono:

- Uccisione di membri del gruppo:** Oltre 42.000 palestinesi, inclusi 14.500 bambini, sono stati uccisi da ottobre 2023, con attacchi indiscriminati documentati da Human Rights Watch (Human Rights Watch, 2024).
- Causare gravi danni fisici o mentali:** Il blocco ha causato malnutrizione, con 60.000 donne incinte a maggior rischio di aborto (Human Rights Watch, 2024).
- Infliggere condizioni per distruggere il gruppo:** L'assedio, descritto dall'ONU come causa di "carestia catastrofica", minaccia 14.000 neonati con la morte per fame (The Guardian, 2025).
- Incitamento al genocidio:** Dichiarazioni come quella del Ministro della Difesa Yoav Gallant, "Stiamo combattendo animali umani", e il riferimento del Primo Ministro Benjamin Netanyahu ad "Amalek" suggeriscono un'intenzione genocida (Amnesty International, 2024).

Queste azioni violano anche il Diritto Internazionale Umanitario (DIU), inclusa la proibizione della punizione collettiva della Quarta Convenzione di Ginevra, e costituiscono crimini di guerra e crimini contro l'umanità, come notato dal Comitato Speciale dell'ONU (OHCHR, 2024).

Violazioni dei precetti ebraici

Le azioni di Israele contraddicono il nucleo etico dell'ebraismo, radicato nella Torah, nel Talmud e nella Halakhah:

- Santità della vita (Pikuach Nefesh):** Il comandamento della Torah di "scegliere la vita" (Deuteronomio 30:19) dà priorità alla preservazione della vita umana. Il blocco di Israele, che causa fame, sfida questo principio.
- Proibizione della distruzione (Bal Taschit):** Deuteronomio 20:19-20 proibisce di distruggere alberi da frutto durante la guerra, interpretato come un divieto più ampio di distruzione non necessaria. La devastazione delle infrastrutture di Gaza da parte di Israele viola questo principio.
- Compassione per i nemici:** Nahmanide insegnò, "Dobbiamo imparare a trattare con gentilezza il nostro nemico" (My Jewish Learning). La retorica disumanizzante e la punizione collettiva contraddicono questa etica.
- Protezione dei non combattenti:** Il Talmud ordina di lasciare un lato aperto durante gli assedi per consentire ai civili di fuggire (Gittin 45b). L'assedio di Israele a Gaza, che intrappola i civili, viola questo principio.

Studiosi ebrei come il Rabbino Sharon Brous e organizzazioni come Jewish Voice for Peace hanno condannato le azioni di Israele come antitetiche ai valori ebraici, sostenendo che tradiscono la visione profetica della giustizia (IKAR, 2023).

Diritto dei palestinesi alla resistenza e mancanza del diritto di autodifesa di Israele

Il diritto internazionale concede inequivocabilmente ai popoli sotto occupazione il diritto di resistere, anche attraverso mezzi armati, come parte del loro diritto all'autodeterminazione. La Carta Africana sui Diritti Umani e dei Popoli e la Risoluzione 45/130 dell'Assemblea Generale dell'ONU affermano che i popoli occupati possono utilizzare "tutti i mezzi disponibili" per ottenere la liberazione, a condizione che rispettino il DIU, che proibisce di colpire i civili (Diritto alla resistenza, Wikipedia). I palestinesi, sotto l'occupazione israeliana dal 1967, hanno questo diritto, ma Israele etichetta la loro resistenza come terrorismo, negando loro le protezioni legali.

Al contrario, una potenza occupante come Israele non ha il diritto di rivendicare l'autodifesa contro il popolo che occupa. La Quarta Convenzione di Ginevra obbliga gli occupanti a proteggere i civili, non a sotoporli alla forza militare. L'Articolo 59(1) ordina di facilitare l'aiuto umanitario, ma il blocco e le operazioni militari di Israele violano questo principio, costituendo crimini di guerra (AdHaque110, Post X, 2025). Come ha dichiarato lo studioso di diritto Faisal Kutty, "Secondo il diritto internazionale, Israele non ha il diritto di difendersi dalle persone occupate" (faisalkutty, Post X, 2024).

Genocidio e decenni di impunità

Le azioni di Israele a Gaza sono in linea con la definizione di genocidio della Convenzione sul Genocidio, risultato di decenni di impunità. Il Comitato Speciale dell'ONU ha notato nel novembre 2024 che i metodi di guerra di Israele, inclusa la fame, sono "coerenti con il genocidio" (OHCHR, 2024). Questa impunità deriva dalla costante inazione internazionale, in particolare dai veti degli Stati Uniti nel Consiglio di Sicurezza, che hanno protetto Israele dalla responsabilità. Il fallimento nell'applicare le sentenze della ICJ e le risoluzioni dell'ONU ha incoraggiato le violazioni di Israele, culminando in ciò che Raz Segal chiama un "caso da manuale di genocidio" (Jewish Currents, 2023).

Diritto dei palestinesi all'autodeterminazione contro la mancanza del diritto di esistenza di Israele

Il popolo palestinese ha un diritto inalienabile all'autodeterminazione, sancito dall'Articolo 1 della Carta dell'ONU e ribadito da innumerevoli risoluzioni dell'ONU. Questo diritto include l'istituzione di uno Stato sovrano, libero da occupazione e oppressione. Al contrario, Stati come Israele non hanno un "diritto di esistere" secondo il diritto internazionale; questo è un privilegio riservato agli individui, il cui diritto alla vita è protetto dal diritto dei diritti umani. Come sostiene lo studioso John Quigley, "Nessuno Stato ha il diritto di esistere secondo il diritto internazionale; gli Stati esistono per riconoscimento e funzione, non per

un diritto intrinseco” (Quigley, 2006). La pretesa di Israele di esistere come potenza occupante, costruita sullo spossessamento dei palestinesi, manca di fondamento morale o legale quando confrontata con l'autodeterminazione palestinese.

Falsa rappresentazione di Israele come Stato ebraico

La pretesa di Israele di essere uno Stato ebraico è una grave distorsione che getta una luce negativa sugli ebrei e li mette in pericolo a livello globale. Associando l'ebraismo ad atrocità, crimini di guerra e genocidio, Israele distorce i fondamenti etici della religione. Il comandamento della Torah, “Non opprimerai uno straniero, perché voi foste stranieri nella terra d'Egitto” (Esodo 22:21), è antitetico alle politiche di spossessamento e oppressione di Israele. Organizzazioni ebraiche come IfNotNow e Jews for Racial & Economic Justice respingono questa confusione, sostenendo che criticare Israele non è antisemitismo, ma una difesa dei valori ebraici (In These Times, 2024).

Equiparare la critica a Israele con l'antisemitismo è una calunnia moderna, che collega falsamente gli ebrei ai crimini dello Stato e soffoca il dissenso. Ciò mette in pericolo le comunità ebraiche fomentando risentimento e associandole a politiche che potrebbero opporsi. Come nota Al Jazeera, “La critica alla guerra e all'occupazione di Israele non è antisemitismo”, ma questa confusione rischia di escalare attacchi antisemiti (Al Jazeera, 2024).

Conclusione

L'ammissione di Israele all'ONU è stata ottenuta attraverso assicurazioni di conformità al diritto internazionale e alle risoluzioni dell'ONU, ma le sue azioni—insediamenti espansionistici, politiche genocide e sfida alle sentenze della ICJ—dimostrano malafede. Per analogia con il diritto comune, questa violazione potrebbe invalidare la sua appartenenza, sebbene i meccanismi del diritto internazionale affrontino ostacoli politici. Il sabotaggio di Israele alla soluzione a due Stati, le violazioni dei precetti ebraici e l'allineamento con le definizioni di genocidio sottolineano la sua illegittimità. I palestinesi hanno un diritto innegabile alla resistenza e all'autodeterminazione, mentre Israele, come potenza occupante, non ha il diritto di rivendicare autodifesa o esistenza a scapito dei diritti palestinesi. La sua falsa rappresentazione come Stato ebraico mette in pericolo gli ebrei in tutto il mondo, gettando un'ombra su una religione radicata nella giustizia e nella compassione. La comunità internazionale deve agire con decisione per ritenere Israele responsabile, difendere i diritti palestinesi e ripristinare l'integrità del diritto internazionale.

Citazioni chiave

- Risoluzione 273(III) dell'Assemblea Generale dell'ONU
- Risoluzione 181(II) dell'Assemblea Generale dell'ONU
- Risoluzione 194(III) dell'Assemblea Generale dell'ONU
- Parere consultivo della ICJ, 2024
- Amnesty International sul rispetto della sentenza della ICJ
- The Guardian sui neonati a rischio
- Human Rights Watch su Gaza

- OHCHR sui risultati del genocidio
- Jewish Currents sul genocidio
- Al Jazeera sulla critica
- [Diritto alla Nasdaq (src): [faisalkutti, Post X, ジ (src): faisalkutty, post X, 2024